

Viima – Kahden kuun sirpit

Scritto da Peppe

Martedì 19 Gennaio 2010 16:24 - Ultimo aggiornamento Martedì 19 Gennaio 2010 16:31



Brani:

1-Autio Pelto; 2-Unohtunut; 3-Sukellus; 4-Kahden kuun sirpit

Formazione:

Hannu Hiltula: vocals, flute, soprano sax; Aapo Honkanen: bass; Kimmo Lähteenmäki: keyboards; Mikko

Produced by Viima

2009, Viima Records - Durata totale: 45:13

Tre anni separano questo *Kahden kuun sirpit* da quell'ottimo esordio che era stato *Ajatuksia maailman laidalta*

(di cui abbiamo già parlato su queste pagine) e nel frattempo ci sono stati dei cambiamenti significativi nella line-up dei finlandesi

Viima

ed in particolare segnaliamo l'assenza della cantante presente sul primo lavoro, rimpiazzata da **Hannu Hiltula**

che si fa carico, oltre che delle parti vocali, anche del flauto e del sax e che riveste un ruolo importante anche in fase compositiva. Il nuovo album parte subito bene, con i sei minuti di *Autio pelto*

, che conferma un po' l'indirizzo già intrapreso nel debutto, quindi un sound che risente dell'influenza degli

Haikara

, soprattutto nelle combinazioni elettroacustiche tra chitarra e flauto, ma anche le parti cantate ricordano la mitica creatura di

Vesa Lattunen

. E' solo l'inizio... Il resto dell'album mantiene standard decisamente elevati, anche se notiamo come tenda a virare verso un rock sinfonico un po' più classico. Questo non vuol dire che ci siano passi indietro, anzi... Il disco si mantiene godibile e bellissimo e numerosi sarebbero gli

spunti di nota da segnalare. Si cominciano ad ascoltare passaggi

à la

Genesis

un po' più marcati rispetto a certi cenni già presenti nel precedente lavoro. Le tastiere cominciano a ritagliarsi spazi maggiori, rendendo il sound più maestoso e classicheggiante. Diventano più evidenti i cambi di tempo e di atmosfera. E intanto il cantato in madrelingua riporta alla mente i grandi del passato finlandese. Dette così, queste cose potrebbero far pensare

"be', nulla di nuovo sotto il sole..."

. E invece ancora una volta bisogna rimarcare la brillantezza con cui questa band si propone, capace di miscelare bene influenze evidenti, ma rimanere comunque convincente e con una personalità ben spiccata. Se avete dubbi basterebbe l'ascolto della sola

title-track

, quasi ventitre minuti di sublime rock sinfonico: inizio d'atmosfera, con mellotron in primo piano ed echi di

Watcher of the skies

, cantato dai toni solenni, poi momenti più vivaci di insieme, con flauto, tastiere e chitarra elettrica a rifinire e interagire tra di loro, tra divagazioni vicine al jazz-rock, elementi quasi barocchi (in questo brano si segnala anche la presenza di un quartetto d'archi), qualche strizzatina d'occhio ai

Wigwam

, ritmi sempre agili e momenti solistici di ottima fattura. Una graditissima conferma per quelli che rimangono i più accreditati eredi degli Haikara!

Peppe

Dicembre 2009